

dei suoi studenti, uno spicchio d’Africa, l’inaspettato “Premio della Bontà” che il Lions Club Bergamo Host ha assegnato a UILDM Bergamo in memoria di una volontaria storica.

Sì, amore e bontà a sottolineare i sentimenti più importanti della vita. Quella vita che molti no vax, no mask, no qua e no là, mettono a rischio per sé

e per tutti noi per spavalderia e arroganza. Quelle persone che, come sostiene Gianni Rodari hanno la testa solo per tenerci il cappello.

A tutti noi, Buon anno.

Agli uomini e alle donne di gomma, Buon cambiamento.

Il saluto del porcospino

Annalisa

Benedetti

LA PANDEMIA CI HA TRASFORMATO? HA MODIFICATO LE NOSTRE ABITUDINI? DUNQUE, HA CONTRIBUTITO ALL’EVOLUZIONE. SICURAMENTE HA TENUTO MOLTI DI NOI IMPEGNATI NELLE PIÙ SVARIATE ATTIVITÀ. ECCO, PER ESEMPIO, COME IL PORCOSPINO DI UN FILOSOFO HA SCATENATO RIFLESSIONI E FANTASIA DI DOCENTI E STUDENTI DURANTE LA FASE 2.

Se dobbiamo imparare a convivere con il Coronavirus, dobbiamo proteggerci. Con i dispositivi sanitari e seguendo semplici regole igieniche, ma anche con comportamenti sociali che mantengano il rispetto della distanza di sicurezza dai nostri simili. In questo nuovo scenario secondo Angelo Monoriti, docente di negoziazione della Libera Università internazionale degli studi sociali Luiss Guido Carli di Roma, è necessario un «nuovo codice di comunicazione relazionale che funga da attivatore mentale comune, basato sui principi delle neuroscienze, per risolvere la dissonanza emotiva tra la necessità di protezione imposta dal pericolo del contagio e l’esigenza di umanità, a tutela della salute dell’individuo ma anche della sua naturale propensione alla socialità».

Tradotto: un nuovo modo di salutarci che, pur mantenendoci a debita distanza, ci faccia sentire umanamente uniti l’uno all’altro. Bandite strette di mano, baci e abbracci, ci si tocca con i gomiti o le caviglie. Ma anche questo gesto viene ritenuto poco sicuro dall’Organizzazione mondiale della sanità che suggerisce di salutarsi portandosi la mano sul cuore.

Così il pool del progetto “Salutiamoci bene” di Monoriti, coordinato da Maria Rita Parsi, psicopedagogista, psicoterapeuta e presidente della Fondazione Movimento Bambino Onlus, composto dagli studenti di tre atenei romani (Luiss, La Sapienza, Roma Tre), dall’Accademia di Belle Arti di Bologna, Macerata e Roma e dal Conservatorio di

Sassari, si mette al lavoro ed ecco... l’illuminazione!

«Alcuni porcospini, in una fredda giornata d’inverno, si strinsero vicini, vicini, per proteggersi, col calore reciproco, dal rimanere assiderati. Ben presto, però, sentirono le spine reciproche. Il dolore li costrinse ad allontanarsi di nuovo l’uno dall’altro. Quando poi il bisogno di riscaldarsi li portò nuovamente a stare insieme, si ripeté quell’altro malanno: di modo che venivano sballottati avanti e indietro fra due mali. Finché non ebbero trovato una moderata distanza reciproca, che rappresentava per loro la migliore posizione». (Arthur Schopenhauer, *Parerga e paralipomena* (1851), volume II, capitolo XXXI, sezione 396).

Il pool, ispirato dal dilemma dei porcospini del filosofo tedesco, inventa il nuovo saluto. Un vero e proprio rito per giovani e adulti, un gioco divertente per i più piccoli. Con tanto di cortometraggio animato di supporto e nientemeno che un video tutorial, non può mancare lo slogan. Al grido di “Ti vedo, ti sento, ci sono, io sono porcospino”, ecco i passaggi del saluto:

- aggancio lo sguardo dell’interlocutore, quindi, prima di tutto guardo negli occhi l’altro (ti vedo);
- estendo il braccio destro davanti a me con il palmo della mano rivolto verso quello di chi mi sta di fronte (ti sento);
- piego il braccio verso l’interno avvicinando il dorso della mano all’altezza del mio cuore (ci sono).



Studio interessante, risultato accattivante. In teoria interamente incentrato sui concetti espressi dal filosofo occidentale sopra citato nella parabola del porcospino, della quale ignoravo l'esistenza e che, dopo essermi documentata, scopro essere stata oggetto di accese discussioni tra i colleghi del tempo, ma utilizzata tutt'oggi come oggetto di studio in diverse specializzazioni quali psicologia, psicanalisi e sociologia.

Prima di riportare per completezza l'intero pensiero che sorprende, accenno alla parte pratica, alla scelta cioè, dei gesti e della loro sequenza. Un rituale che mi ha immediatamente ricordato alcune discipline orientali. Più di tutto, la ricerca del contatto energetico (non fisico) con l'altro, utilizzando come canali comunicativi gli occhi e le mani per arrivare al cuore della persona. Alla sua parte più intima ed emotiva, dialogando direttamente da cuore a cuore senza bisogno di parole, ma con un semplice contatto sensoriale. Ecco, questa pratica potrebbe benissimo essere il frutto di una ricerca basata sul particolare insegnamento Zen I shin den shin. Impossibile sintetizzarlo: fidatevi, oppure affidatevi a Google.

Non è curioso che due mondi così apparentemente lontani fra loro come Occidente e Oriente per storia, tradizioni, cultura e filosofia possano, non solo incontrarsi e ritrovarsi, ma addirittura fondersi quando si tratta di ricerca sull'uomo e sulle sue relazioni umane? La teoria filosofica di uno storico studioso occidentale viene inconsapevolmente tradotta in un rito che evoca pratiche di Maestri orientali che affondano le loro radici in concetti filosofici e religiosi ancora più antichi.

Termino con una riflessione molto semplice, forse banale. Constatando come l'essere umano, in qualsiasi parte del mondo si trovi, in qualunque epoca storica e a qualsiasi etnia, cultura, religione, filosofia, fede appartenga, abbia essenzialmente un unico bisogno: quello di riconoscersi come tale

e relazionarsi (o connettersi) col proprio simile. E il saluto è la primaria e più immediata forma di riconoscimento e considerazione dell'altro.

Ognuno provi a ricercare dentro di sé il motivo di questo bisogno. Di seguito la dotta conclusione del dilemma di Schopenhauer.

«Così il bisogno di società, che scaturisce dal vuoto e dalla monotonia della propria interiorità, spinge gli uomini l'uno verso l'altro; le loro molteplici repellenti qualità e i loro difetti insopportabili, però, li respingono di nuovo l'uno lontano dall'altro. La distanza media, che essi riescono finalmente a trovare e grazie alla quale è possibile una coesistenza, si trova nella cortesia e nelle buone maniere.

A colui che non mantiene quella distanza, si dice in Inghilterra: keep your distance! (mantieni la distanza) – Con essa il bisogno del calore reciproco è soddisfatto in modo incompleto, in compenso però non si soffre delle spine altrui. – Colui, però, che possiede molto calore interno preferisce rinunciare alla società, per non dare né ricevere sensazioni sgradevoli”.

Il mio pensierino in sintesi. Se per natura siamo o, per eventi esterni come una pandemia, diventiamo un po' porcospini: ti vedo, ti sento e, per te, ci sono. Perché io, resto un essere umano!

